

ai Tribunali e Pretori (che giudicano di reati di minore gravità) adottare un provvedimento da niuna ragione di pubblico interesse giustificato e così profondamente lesivo del diritto individuale.

Ad ogni modo speriamo che, qualunque siano le risposte e le provvidenze Ministeriali, l'autorità giudiziaria e politica della nostra città provvederanno di comune accordo a togliere di mezzo una usanza che per noi è un vero ed inqualificabile abuso.

Una Festicciola all'Ospedale

Domenica scorsa, alle ore 2 e mezzo, ebbe luogo nel pio Istituto, la distribuzione dei premi agli orfani ed alle orfane.

Prima però il Rettore dell'Ospedale, il reverendo Sacerdote D. Poggio, lesse una elaborata relazione, in cui trattò dell'educazione morale, intellettuale e religiosa da impartirsi agli orfani ed alle orfane, e dei doveri del suo ministero nella duplice veste di sacerdote e di cittadino.

Per reminiscenza, non essendoci possibile, come sarebbe nostro desiderio, dare un esteso sunto del dotto e forbito rapporto, ci restringeremo a notare che esortò gli orfani e le orfane all'amore del lavoro e della religione, base della morale, e così all'istruzione, affinché a suo tempo, divenendo abili artigiani, possano riuscire utili a sé, alle loro famiglie ed alla patria.

Elogiò le supere che con paziente amorevolezza compiono il pietoso ufficio di invigilare sull'educazione degli orfani.

Rivolse sentite parole di encomio agli amministratori, i quali, oltre tutelare gli interessi morali ed economici dell'Ospedale, studiano e propongono delle serie e savie riforme.

In una parola, la relazione dell'ottimo Sacerdote D. Poggio, informata ai sentimenti del vero, del bello, e del buono, ed al culto della religione, della famiglia e della patria, riscosse la generale approvazione.

Dopo ciò, gli orfani e le orfane, fra la più viva attenzione dell'uditorio, eseguirono il programma, recitando poesie con grazia e castigata pronunzia.

Nel canto poi, nei dialoghi ed in altri esercizi, dimostrarono che molto bene sentirono dell'istruzione loro impartita.

Inutile dire, che gli orfani e orfane ebbero applausi, lodi ed incoraggiamento; a cui ci associamo pienamente, non senza eccitarli a perseverare nel lavoro che nobilita, e nell'istruzione, che costituisce un prezioso patrimonio.

Indi, secondo le formalità d'uso, si è proceduto colla massima regolarità alla distribuzione dei premi.

Di questa gioconda e simpatica festa, così bene diretta dal signor Presidente, a cui tributiamo i dovuti encomi, presenziata da gentili signore e signorine, e da parecchi amministratori dell'Ospedale, fra cui spiccava la biblica figura dell'insigne filantropo Jona Ottolenghi, verrà serbata grata memoria.

I... GATTI

In una delle parti centrali della città, vi è un quartierino invidiabile per la quiete che vi regna, e per gli inquilini e proprietari, incomparabilmente cortesi e premurosi.

Ma a turbare e sconvolgere la tranquillità c'è il guaio della gazzarra indiolata dei gatti, che da qualche tempo, nelle ore notturne scuotendo e risvegliando gli inquilini, giustamente si lagnano e protestano.

Forse taluni sorgeranno ad osservare; ma guardate, che i gatti non solo sono utili, ma in epoche remote e presenti, vi furono dei personaggi celebri, che ebbero ed hanno per essi dell'amore.

E questo lo sappiamo anche noi, che a Maometto, ad esempio, un giorno addormentatosi sotto la tenda, il suo gatto gli si sdraiò mollemente sulla manica del caffettai. Svegliatosi non volle ritirando la manica del vestito far alzare il suo gatto, preferendo di tagliare torno a torno il suo vestito, per lasciar dormire il gatto sul lembo della sua manica.

Richelieu, che aveva una predilezione per il suo gatto, sovente dalle alte cure di Stato, il pensiero dell'inflessibile Cardinale passava alle carezze e moine del suo bel gatto.

Virginia Marini, una delle nostre acclamate artiste drammatiche, proclamata insuperabile nella interpretazione della Signora delle Camelie di Dumas figlio, della Messalina del compianto Cossa, e di altre produzioni, predilige.... un gattino bianco che porta in camerino, anche nelle sere di recita.

E senza rimuovere il velo, che ne copre il nome, una nostra signora, a cui non mancano le grazie della persona e dello spirito, dedica amorevoli cure e riguardi al suo bel gatto rossiccio.

Fatta questa breve rassegna aneddotica, ci piace dichiarare che non sentiamo ribrezzo per i gatti, come si narra dell'insigne fisiologo Jacopo Molescott, ma però non sappiamo dar torto a quegli inquilini, che per sfuggire ai strazianti miagolamenti notturni dei gatti, e come appendice agli ululati di un cane, intendono trasportare altrove i loro penati.

PER LA CAMPAGNA

In Inghilterra dal tempo di re Giovanni fino ai nostri giorni è sempre nella campagna che si trova la Nazione vera, la Nazione armata; le città non sono nulla. I re stessi, cedendo allo spirito nazionale, cercano meno che altrove a diminuire la potenza dei signori feudali.

Quando Enrico VIII sopprime i conventi, si crede obbligato, malgrado l'autorità assoluta di cui gode, di distribuire tra i nobili una parte delle spoglie dei monaci. Ed è da ciò che hanno la loro origine le immense proprietà di alcune case. Quando sua figlia Elisabetta vede i nobili uscire dai loro castelli per affluire alla Corte, facendo uso d'un paragone pittoresco e vero, li rinvia alle loro campagne.

Nella rivoluzione del secolo XVII e nelle agitazioni politiche del secolo XVIII la nobiltà della campagna non cessa di tener la testa; è lei che fa lo stabilimento nel 1688, lei che mantiene la casa di Hannover sul trono, lei che sostiene la lotta contro la rivoluzione francese; è lei che forma quasi da sé sola le due Camere (alta e bassa) del Parlamento, fino al momento in cui il *bill* di riforma dà un più largo posto ai rappresentanti delle città divenute ricche e popolate; è ancor lei, che in questo stesso momento lavora con energia a mantenere il suo primato minacciato e tiene in iscacco i nuovi riformatori.

Tutti i grandi ricordi della storia nazionale si collegano colla classe della nobiltà rurale. Indi il rispetto secolare cui è fatta segno; non soltanto la vita rurale è ricercata per sé stessa, per la libertà, l'agiatezza, l'attività pacifica, la felicità domestica, beni questi così cari agli inglesi, ma di più è lei che dà le considerazioni, l'influenza, il potere, tutto ciò insomma che gli uomini desiderano dopo che hanno soddisfatti i loro primi bisogni.

Col possesso delle proprietà rurali vanno di conserva certi privilegi. Il più ricco proprietario d'una contea è d'ordinario lord-luogotenente, titolo, è vero, più onorifico che utile, ma che getta su chiunque ne sia rivestito un riflesso dello splendore pacifico ed incontestato della dignità regia (inglese).

I più ricchi, dopo il lord-luogotenente, sono i giudici di pace, cioè i primi e quasi i soli magistrati amministrativi e giudiziari, i rappresentanti dell'autorità pubblica.

In Italia, invece, i funzionari, quasi tutti estranei alle provincie da loro amministrate, non hanno alcun nesso cogli interessi locali; laddove in Inghilterra sono i proprietari, e se non fossero proprietari locali non sarebbero funzionari locali.

In Italia quando un proprietario ha l'ambizione di fare una parte cospicua nel teatro politico, deve abbandonare la sua terra ed il suo maniero; in Inghilterra al contrario, è d'uopo che vi ci resti.

Ond'è che in quel paese di commercio e d'industria tutto tende verso la proprietà rurale; chiunque ha fatto fortuna compra una terra; chiunque si affatica ad arricchirsi, non aspira, se non che a seguire un giorno lo stesso cammino. Il pregiudizio su questo punto va tanto oltre che quando uno ha avuto, dirò così, la disgrazia di nascere in città, fosse pure Londra, lo si nasconde il più che si può; tutti vogliono essere nati in campagna, e ciò perché la vita di campagna è il segno distintivo di un'origine aristocratica, e quando non vi si è nato, si vuol almeno morir ivi, per trasmettere ai figli il nobili battesimo.

Leggete la lista dei membri della Camera dei lord nelle pubblicazioni ufficiali; non danno mai il loro indirizzo di Londra, ma sempre quello di campagna.

E lo stesso fanno i membri della Camera dei Comuni. I membri delle due Camere non hanno a Londra dimora ordinaria, e non vi stanno che durante la stagione parlamentare; il resto del loro tempo lo passano in campagna o in viaggio.

E' per la campagna che ciascuno riserva il suo lusso; là si visitano a vicenda, là si danno feste, là sono gli appuntamenti, i convegni di piacere.

La letteratura, specchio del genio nazionale, è tutta piena di scene di campagna e di lodi della vita rurale.

Il pauperismo è spazzato via dalla campagna ed ammucciato nella città che sono come il serbatoio alle immondizie rurali.

E come in ogni altro luogo si ha cura di abbellire e tener puliti i più bei quartieri delle grandi città, così si fa in Inghilterra per la campagna. E infatti Birmingham, Manchester, Sheffield, Leeds, abitati solo da operai e da negozianti, offrono il più tetro spettacolo; i loro immensi quartieri hanno un aspetto povero e triste. Pochi monumenti o nessuno, poco o punto di lusso, non vi si ode che il rumore dei telai, non vi si vede che gente affaccendata. Lo straniero, come l'abitante, ha fretta di uscire dal seno di quel fumo e di quel fango, per respirare al di fuori un'aria più pura e per involarsi allo spettacolo di quel lavoro monotono, incessante, che non sempre vale a tener lontana la miseria. Persino a Londra si pensa più a lavorare che a godere, onde i buoni parigini a Londra si trovano a disagio.

I monarchi inglesi sono i primi a dare l'esempio di tale predilezione universale per la campagna e per le cose campestri.

Ora non si stenta a indovinare gli effetti salutari per la ricchezza della campagna derivanti da siffatto ordinario soggiorno delle prime famiglie del paese. *Mentre in Italia il lavoro dei campi serve a pagare il lusso della città; in Inghilterra succede tutto il contrario, è il lavoro della città che serve a pagare il lusso dei campi.* In Inghilterra si ha una terra ben tenuta, come a Roma, Torino, Milano, Napoli, ecc. si ha un bel palazzo e una ricca mobiglia.

L'imposta poi, che in Italia è una macchina per esaurire la sorgente della ricchezza della campagna, non ha in Inghilterra certo lo stesso carattere, poichè la si consuma sul luogo stesso e ridonda a vantaggio delle ricchezze rurali. Da una mano esce sotto forma di tassa e dall'altra ritorna come prezzo di derrate vendute. In quanto all'imposta indiretta, la metà di essa è consacrata a pagare il debito pubblico e perciò torna ai proprietari rurali, ai quali spetta in massima parte.

Una buona parte del budget italiano si condensa nelle grandi città; per contro in Inghilterra i tre quarti delle spese pubbliche si spendono nelle campagne e contribuiscono coi proventi dei proprietari e dei fittaiuoli a spandervi l'abbondanza e la vita. Ed ecco una delle cause principali della prosperità inglese che rifugge dall'attrazione centrifuga della città, così pernicioso all'agricoltura ed all'ordine pubblico italiano.

Ed ora, ammainando le vele, che gli è tempo, diremo che lo scarso ricavo dei poderi ed il grande lavoro che richiede non proviene dall'essere le terre italiane *ingrate*, ma dai troppi balzelli che gravitano su di esse terre, dalla mancanza del capitale intellettuale, e dal troppo costo del capitale materiale.